Il punto

di Vittorio Bosio

Accogliere e accorgersi dei ragazzi prima che restino soli

"Nessuno fuori gioco" non è solo uno slogan da convegno. È una domanda da farsi ogni sera, quando spegniamo le luci della palestra: chi non c'era, oggi? Su questa domanda si è chiuso a Bergamo, nello scorso fine settimana, il percorso di approfondimenti del progetto Gimme Five, promosso dal Csi e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Abbiamo ascoltato e conosciuto numeri, ai quali non intendiamo abituarci: più di un milione di bambini e ragazzi, uno su otto, vive in povertà assoluta; poco più di un edificio scolastico su tre ha una palestra; e si abbandona lo sport già tra gli 11 e i 14 anni.

È questo dato a interrogarmi di più, perché non dipende solo dai soldi o dagli impianti. Dipende anche da noi. A quell'età un ragazzo spesso smette quando capisce che per lui non c'è posto: perché non è abbastanza bravo, perché gioca poco e nessuno si accorge se non c'è. Per questo ripeto che il Csi deve accogliere le persone per ciò che sono, non per quello che potrebbero diventare nello sport.

È la nostra ragione di esistere.

La seconda cosa che porto a casa da Bergamo me l'ha consegnata Chiara Griffini, presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Cei, invitandoci ad ascoltare i ragazzi e a renderli partecipi delle decisioni che li riguardano. Tutelare è educare. La tutela non è un modulo da firmare né un regolamento da appendere in bacheca: è un allenatore che guarda, osserva, si accorge. Accogliere e accorgersi: due verbi semplici, che però chiedono coraggio.

Ho avuto modo di parlarne anche alla Convention dei Comitati del Sud Italia, dove ci siamo detti che bisogna fare squadra, non come metafora, ma come reale esperienza di collaborazione e di rinuncia alle prerogative individuali. Ce lo ha ricordato Papa Leone XIV, in occasione del Giubileo dello Sport: in un tempo segnato dalla solitudine e dall'individualismo, lo sport, soprattutto quello di squadra, «insegna il valore della collaborazione, del camminare insieme».

Le scelte coraggiose infatti sono quelle fatte non per sé, per il proprio ruolo o per il suo Comitato, ma per il bene comune del Csi. Coraggioso è far sì che il Csi sia presente dove le comunità ne hanno bisogno: dove ci sono fragilità da accogliere e ragazze e ragazzi di cui accorgersi, prima che restino soli. È lì che si vede se, davvero, nessuno è fuori gioco.